

IL RUOLO DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE E RESPONSABILE NEL FUTURO DEL MEDITERRANEO

Prima parte

IL RUOLO DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE E RESPONSABILE NEL FUTURO DEL MEDITERRANEO

Scopo della presente pubblicazione è analizzare come nei paesi della sponda meridionale (ed orientale) del bacino del Mediterraneo, alcuni fattori specifici possano risultare determinanti, per tracciare nuove direttrici di sviluppo capaci di coniugare insieme virtuosamente, le istanze della popolazione con le strategie dei singoli governi (integrazione delle dinamiche *Bottom Up* e *Top Down*). Concentrandosi in particolare sull'apporto conferito dai principi dello Sviluppo Sostenibile (WCED, 1987) e dello *Sviluppo Sostenibile e Responsabile*¹.

THE ROLE OF SUSTAINABLE AND RESPONSIBLE DEVELOPMENT IN THE FUTURE OF MEDITERRANEAN

The aim of the present publication is to investigate how the southern (and eastern) states of the Mediterranean Basin, they could react to some specific factors that could influence their own future, in order to speculate on the adoption of new local development strategies able to combine together the basic needs of indigenous population, with the strategies of the single governments (integration of Bottom Up and Top Down dynamics). The present paper is mainly focus on the provision given by the principles of Sustainable Development stated in the Brüntland Report of 1987 (WCED, 1987) and of Sustainable and Responsible Development.

1. Considerazioni sullo sviluppo della sponda meridionale del Mediterraneo

I profondi cambiamenti che insistono pressoché lungo tutta la sponda meridionale del Bacino del Mediterraneo (così come su quella orientale), evidenziano come le società espressione di quei territori siano impegnate nella sperimentazione, spesso traumatica, di nuove forme di aggregazione sociale e politica, a seguito della dissoluzione parziale, od in alcuni casi totale, delle istituzioni consolidate nel corso degli ultimi 50 anni. L'impatto della crisi economica generata alla scala globale su strutture sociali già provate dalla perpetuazione di inidonei meccanismi di distribuzione della ricchezza prodotta alla scala locale, ha generato una crescente instabilità che, trasformandosi poi in aperto conflitto, ha travolto i sistemi di governo nazionali.

La situazione è divenuta oltremodo critica, anche perché interessa in maniera crescente l'intero bacino del Mediterraneo: se è vero infatti che le guerre in corso nella sponda sud non sono facilmente esportabili in quella nord dal punto di vista strettamente militare, è altrettanto vero che l'instabilità geopolitica e geoeconomica che generano, penalizza fortemente gli stati costieri membri dell'UE aumentando per altro esponenzialmente il rischio terrorismo (Bergasse et al., 2013). Anche per questa ragione quin-

di, quest'area del Mediterraneo in profonda trasformazione necessita di un'attenzione e di un sostegno molto più incisivo per tornare inizialmente a condizioni di stabilità standard, e determinare successivamente, in maniera autonoma eppur condivisa, nuovi e più equilibrati processi di sviluppo (Leto, 2005). Fra gli altri, uno dei fattori più importanti per raggiungere questi obiettivi, è la valorizzazione dell'identità, nel suo ruolo però aggregante e non divisivo di raccordo con il territorio.

L'evoluzione e lo sviluppo dei cosiddetti "*non Oil Sectors*", rappresenta poi per gli stati della sponda sud (ed anche est) del Mediterraneo, una grande opportunità per creare i presupposti di una crescita economica stabile, capace di mettere in relazione la dimensione economica con quella sociale con indubbe ricadute sulla stabilizzazione delle tensioni e sulla protezione dell'ambiente (che dovrebbe tornare ad essere percepito come un valore in sé, condiviso e preservato), e con un più semplice monitoraggio sui sistemi di redistribuzione della ricchezza prodotta (Luciani, 2013, pp. 79-104).

Ovviamente resta ben presente la coscienza della situazione odierna che richiede il superamento dell'attuale condizione conflittuale, latente in alcune aree e conclamata in altre, quale condizione preliminare ad ogni successiva stagione di riforme e di ripresa della crescita economica.

¹ "Sostenibile e Responsabile è quel Modello di Sviluppo Intergenerazionale coerentemente praticato e sentito a livello individuale, che ispira le azioni della vita quotidiana ai principi della Sostenibilità Sociale ed Ambientale". A. Leto, "Alle origini dello Sviluppo Sostenibile": l'Umo fra Crescita e Sviluppo", Cr.Edi, Milano, 2005.

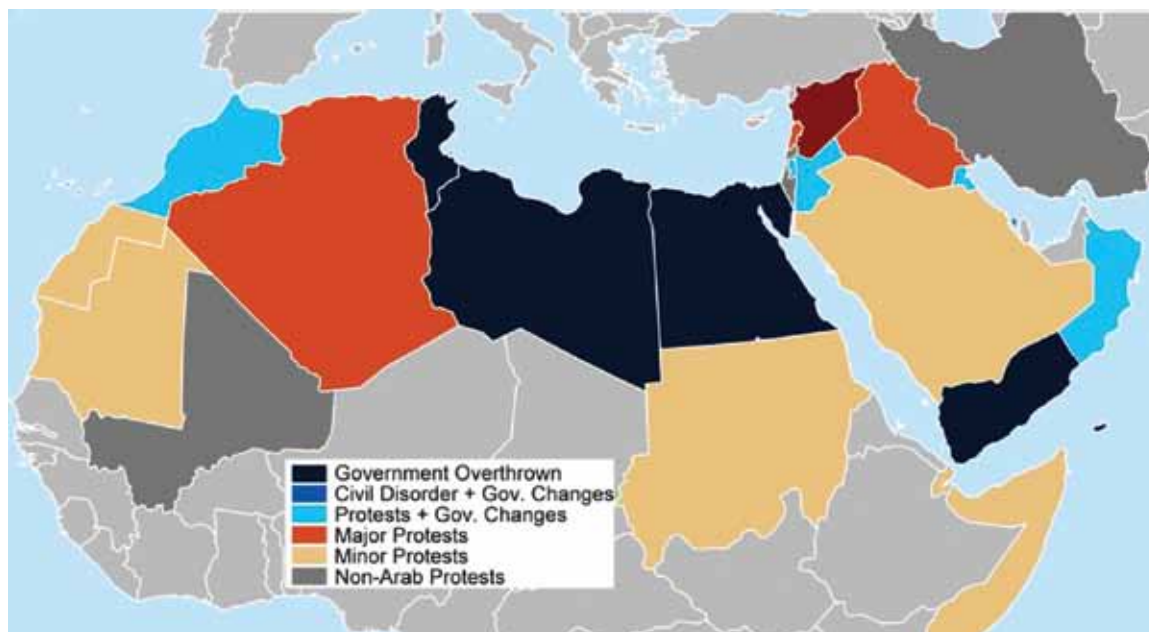


Fig. 1. La primavera araba. Fonte: <www.scenarieconomici.it>.

In questo senso prendiamo atto dei risultati delle recenti elezioni politiche in Tunisia, che hanno registrato la sconfitta dell'*Ennahda* (ispirato dai Fratelli Mussulmani) e l'affermazione della formazione laica e modernista *Nidaa Tounes*, come un elemento di novità che recide il legame fra Primavera Araba ed ispirazione religiosa, che inizialmente proprio in Tunisia, aveva rappresentato un solido binomio (ACRPS, 2014; Mamadouh, 2011, pp. 2111-2187). Autorizzando a pensare ad una nuova e diversa stagione politica, anche se resta l'ambigua realtà della gioventù tunisina che offre un consistente numero di volontari alle milizie dell'IS in Iraq e Siria (circa 3.000 volontari) (Larbi, 2014).

2. I cambiamenti in atto e le sfide future

Fra le possibili interpretazioni che possono influenzare, innervandolo scientificamente, il dibattito sul futuro del bacino del Mediterraneo emerge quella riconducibile ai principi dello Sviluppo Sostenibile e Responsabile. È opinione diffusa infatti, che solo la progressiva affermazione di questi principi potrà generare i presupposti, politici ed economici, alla scala regionale come locale, necessari al rafforzamento della società civile, laddove esiste, o alla sua formazione, laddove non sia ancora nata. Così come sempre più diffusa è la convinzione che solo un progresso crescente dell'intera area mediterranea meridionale, possa consentire il superamento dell'attuale divario fra sponda nord e sponda sud (ed est) (Couthino, 2012). Attraverso un recupero della capacità di cooperazione a livello regionale fra gli stati extra UE, ed un'autentica volontà inclusiva nei processi partecipativi di redistribuzione del-

la ricchezza prodotta. Va da sé quindi come diventi determinante, oggi più che mai, comprendere l'importanza delle analisi geografiche tradizionali che si incaricano di ricordarci la complessità territoriale di un Bacino, quello Mediterraneo appunto, che lambisce (generando un *limes*) tre continenti, Europa, Asia ed Africa, sulle cui sponde sono nate quelle civiltà che hanno esercitato un'influenza straordinaria pressoché in tutti i campi dell'agire umano, non ultimo quello religioso. Ma che negli ultimi decenni, hanno conosciuto una lunga fase di instabilità geopolitica e di distorsione socio-economica.

Questa ricerca prende corpo contestualmente ai gravi avvenimenti di natura bellica, politica, economica e sociale che interessano pressoché tutta quell'area e quindi resta forzatamente confinata alla sola dimensione teorica. In questa fase emergono però riflessioni che possono risultare utili, come ad esempio quelle inerenti al rapporto di causa ed effetto fra istanze sociali e crisi economiche che inizialmente si erano palesate come specifiche dei diversi contesti statuali che le avevano espresse, mentre invece oggi appare chiaro come siano al contrario strettamente correlate fra loro alla scala regionale. E come queste stesse siano risultate determinanti nello stratificare i gravi danni ambientali generati dai recenti eventi bellici, sommandoli a quelli precedenti indotti dalla perseverante continuità nelle pratiche e negli usi largamente irrispettosi dei più banali principi di rispetto dell'ambiente. Una particolare attenzione va riservata al ruolo delle politiche ambientali nella loro duplice funzione di doverosa tutela e protezione della natura, e di utilizzo della *Green Economy*² come vettore per la crescita economica sostenibile.

2 «Green economy is an economy that results in improved human well-being and social equity, while significantly reducing environmental risks and ecological scarcities. It can be seen as a means to achieve a resilient economy that provides a better quality of life for all within the ecological limits of the planet. It can be also seen as a means to link the economic, environmental and social considerations of sustainable development in such a manner that long-term economic development is achieved by investing in environmentally friendly and socially equitable solutions», definizione della UNECE, United Nations Economic Commission for Europe.

È quindi necessario analizzare le prospettive di crescita ed il potenziale in termini di ricadute sociali, di tutti quei settori economici cosiddetti *Non Oil*, tradizionali e non, che possono diversificare le opzioni economiche produttive dei singoli stati, soprattutto alcuni in particolare. Includendo anche le diverse iniziative fortemente supportate dall'UE nel settore della produzione di energia da Fonti Rinnovabili³.

3. Sponda Sud del Mediterraneo: alla ricerca di una nuova stabilità

L'ambiente del Mediterraneo meridionale, sia quello marittimo costiero che quello interno, può essere considerato come una straordinaria piattaforma di crescita economica e di sviluppo sociale.

Sotto il profilo geopolitico, nonostante le specifiche differenze fra stato e stato, ci si può riferire alle aree meridionali ed orientali del Mediterraneo, come a due aree che presentano tratti di omogeneità:

- territoriale in termini di organizzazione dello spazio
- sociale in termini di comune tradizione aggregativa delle popolazioni
- religiosa.

Anche sotto il profilo economico esistono tratti di omogeneità, come ad esempio nelle dinamiche di interazione gestionale dei cicli economici con un sensibile *dirigismo* governativo (pur se diverso a seconda degli stati).

Nella sponda meridionale, a parte alcune eccezioni, la maggior parte di questi stati si è forgiata politicamente nel periodo immediatamente post coloniale risentendo di una comune matrice politica ed ideologica, ed ha visto progressivamente orientarsi il proprio futuro in termini economici in maniera sempre più dipendente dal settore *Oil&Gas* (con le sole eccezioni, pur parziali, di Tunisia e Marocco), con le inevitabili conseguenze, anche negative, che con gli anni si sono manifestate. Le contraddizioni che si sono stratificate socialmente nel corso degli ultimi decenni, alimentate da una corruzione crescente e dalla progressiva esclusione di fasce sempre più vaste della popolazione dai meccanismi di redistribuzione delle ingenti ricchezze prodotte, hanno contribuito a generare la drammatica situazione odierna.

A partire dal 2010, la protesta scatenatasi originariamente nella città tunisina di Sidi Bouzid, ha incendiato l'intero Maghreb, con la comprensibile (sotto il profilo politico e sociale) eccezione del Marocco (Drake, 2006,

pp. 1-9), dimostrando come i tempi per una ribellione, diffusa e straordinariamente partecipata, fossero da tempo maturi.

La "Primavera Araba" ha probabilmente esaurito la sua spinta iniziale, ma molte delle rimozioni a suo tempo fatte proprie dalle popolazioni, sono ancora attuali, posto che nessuna riforma di un certo rilievo è andata oltre l'effetto annuncio (Khandelwal e Roitman, 2013): in questo, la situazione odierna di Egitto e Tunisia resta molto simile alla realtà immediatamente precedente alla Primavera Araba (Sater, 2014).

Nonostante a prima vista possa sembrare prematuro inserire la *Questione Ambientale* fra quelle prioritarie, considerarla invece come una delle componenti essenziali che una strategia di sviluppo complessiva, insieme alla *Questione Sociale*, dovrebbe assumere, appare oggi come un approccio imprescindibile. Che deve tenere conto però, anche della complessa interazione con gli equilibri economici, per altro pesantemente scossi in questi ultimi anni, sotto certi aspetti al tempo stesso causa ed effetto di questa diffusa crisi a livello regionale.

Le strutture macro economiche di molti degli stati dell'area in oggetto, necessitano di una profonda trasformazione, se non di un superamento che consenta loro di recepire le diverse istanze emerse e le sollecitazioni, anche di carattere globale, che premono sui diversi strati della popolazione. In questo specifico contesto, anche per i caratteri di omogeneità territoriale già richiamati, emergono tratti di condivisione strategica di sicuro interesse su quelle che potrebbero divenire comuni linee strategiche di sviluppo (Oluniyi, 2014, pp. 643-653).

In altre parole, sussistono oggi più che in passato le condizioni per l'avvio di una stabile cooperazione economica regionale. Si potrebbe quindi parlare in questo caso di una *South Mediterranean Regional Strategy*.

I recenti tentativi in questo senso, sono stati esperiti prevalentemente nell'ambito di una logica asimmetrica sulla direttrice Nord-Sud, oggi certamente superata. Occorre un cambiamento di paradigma, che insista sulla comprensione delle peculiarità espresse dai paesi costieri meridionali, e sulla valorizzazione dei punti di forza di quegli stessi territori, in un'ottica inclusiva che adotti una visione olistica del Mediterraneo in sé come Bacino e come elemento di unione, non più di separazione fra quelle comunità statuali che dovrebbero rinnovare le rispettive politiche di cooperazione e di integrazione.

In questo, il contributo offerto dall'adozione dei principi che ispirano lo Sviluppo Sosteni-

Tab. 1. Introiti derivanti dal turismo nei paesi nord africani.

	Entrate legate al turismo (in US\$ bn)	Percentuale sul PIL
Algeria	14,2	8%
Egitto	31,6	12,6%
Libia	2,5	6,3%
Marocco	19,7	18,7%
Tunisia	7	15,2%

Fonte: World Travel & Tourism Council, 2013.

bile prima, e quello Sostenibile e Responsabile poi, consente di condividere tratti di una comune strategia che prevedono una congiunta analisi dei problemi comuni, soprattutto quelli relativi al fronte dei disastri ambientali che minacciano il Mediterraneo, e la conseguente adozione di strategie coordinate.

La condivisione dei problemi, consente una comunione di forze ed una capacità di reazione che sole possono invertire l'attuale tendenza troppo indulgente verso una visione attendista e relativista, di questo genere di problemi.

Sul tema in oggetto, probabilmente la proposta più efficace rimane quella fornita dalla Mediterranean Strategy for Sustainable Development, elaborata da UNEP-United Nations Environment Programme (UNEP, 2005) e presentata nel 2005 ad Atene con l'intento di favorire un'ampia riflessione funzionale alla promozione delle iniziative necessarie al radicamento di una stabile prosperità diffusa, generata anche da una più profonda interazione ex ante dell'economia con le istanze ambientali. Uno degli aspetti più interessanti di questa Strategia, è certamente quello legato alla proposta di includere nel dibattito sul futuro del Mediterraneo, non solo i governi degli stati costieri e l'Unione Europea con i suoi Organismi, com'era avvenuto in precedenza, ma anche esponenti della Società Civile, delle ONG ed Esperti di diversi settori, proprio per allargare la Vision sui futuri assetti dell'intero Bacino e della sua area di riferimento.

4. Tradizione e Storia, radici per il futuro Sviluppo

Appare quasi come un paradosso, ma uno dei valori non negoziabili che emerge dal dibattito animatosi dopo la Conferenza di Atene, si ritrova, pur in altro contesto ed in tutt'altra forma, quale eredità interculturale della prima stagione di ribellione collettiva assunta agli onori delle cronache come "Primavera Araba", cioè l'Identità (De Michelis, 2012) intesa come un valore in sé, come frutto della stratificazione culturale generatasi dalla Tradizione. Un diritto certamente non pienamente goduto dai popoli di quegli stati che, passata la stagione coloniale, hanno subito comunque forti pressioni dai centri di potere palesi ed occulti ingenerati dalle ex potenze coloniali,

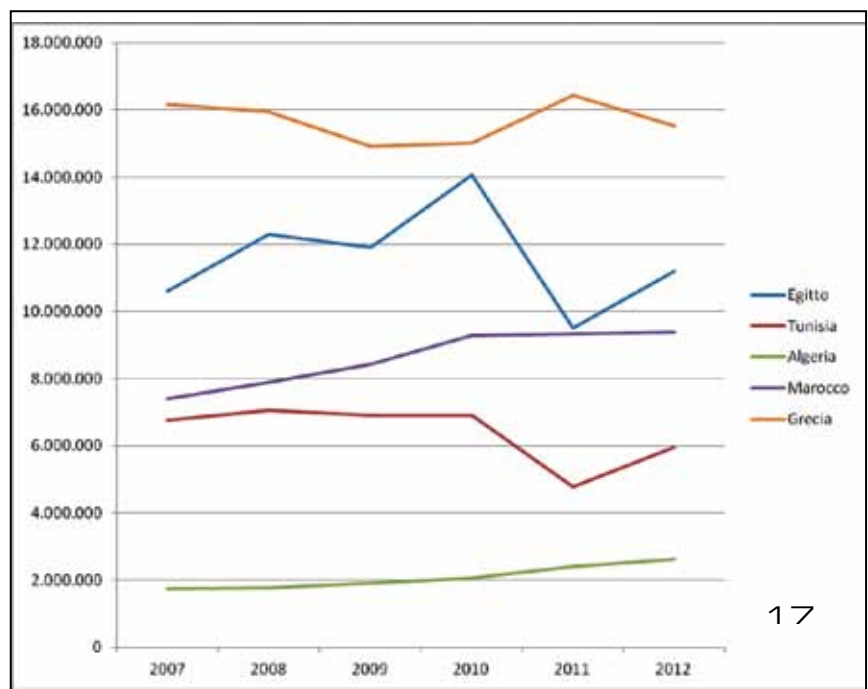
per adottare modelli di sviluppo non autoctoni, estranei alle locali culture di riferimento (Piacentini Fiorani, 1989. Emiliani, 2002, pp. 341-350)

L'adozione di questi stessi modelli ha prodotto una crescente disparità sociale, indipendentemente dalle forme di governo adottate e dalla sequenza di regimi che si sono succeduti, che ha portato ad allargare sempre più il divario fra una minoranza estremamente ricca con pieno accesso alle immense ricchezze locali, ed una crescente maggioranza sempre più povera, emarginata spesso anche dai processi di condivisione del potere politico.

Un'analisi attenta dell'impatto generato dall'adozione di questi stessi modelli di crescita economica e di sviluppo sociale incompatibili con le realtà locali, ci aiuta a capire come tre elementi fondanti di natura socio-economica siano stati sottostimati al momento della pianificazione strategica adottata da alcuni dei governi della sponda sud del Mediterraneo:

- Turismo - il Bacino del Mediterraneo è ancora oggi la più importante destinazione turistica del mondo, e lungo le sue coste meridionali (come orientali) moltissime località sono state costruite ex novo nei decenni passati, o trasformate per divenire mete turistiche stabilmente visitate da stranieri affascinati dall'offerta straordinaria di natura e cultura insieme. Ma la promessa di uno sviluppo sostenibile sotto il

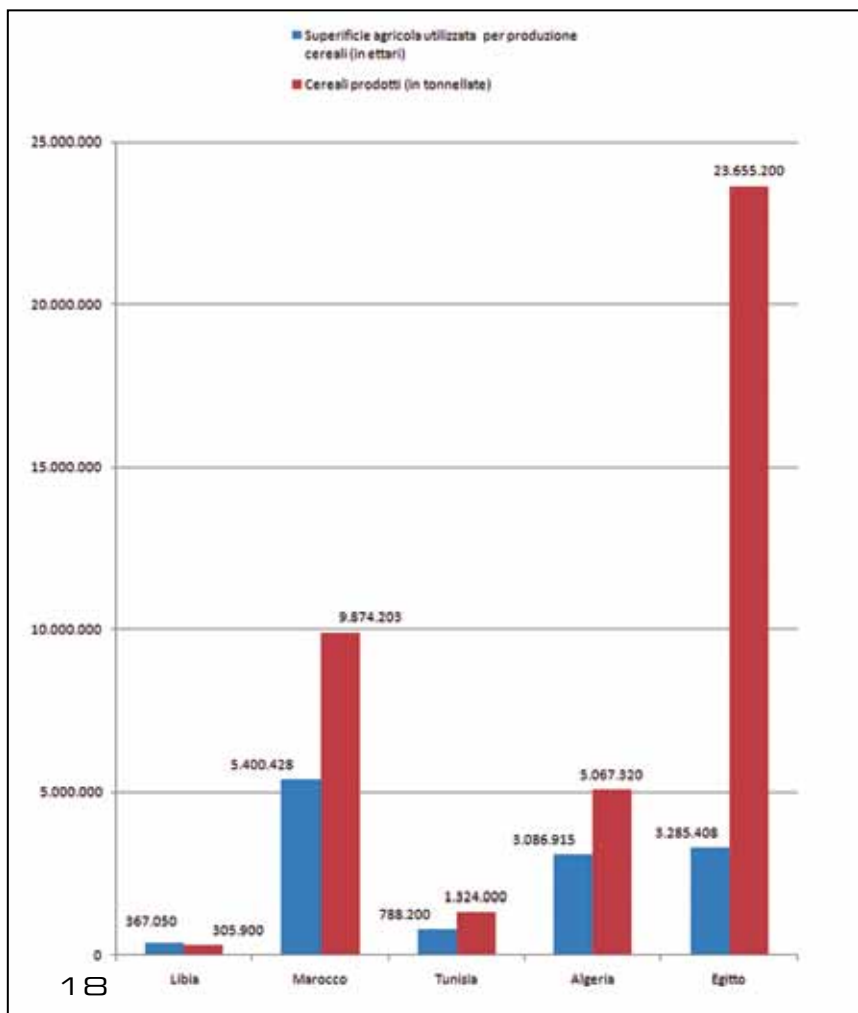
Fig. 2. Turismo internazionale, numero di arrivi. (Fonte: elaborazione dell'autore su dati World Bank Group, 2013).



profilo ambientale ed equo sotto il profilo sociale della redistribuzione della ricchezza prodotta, è stata largamente disattesa. Ora la situazione generale si è aggravata, ed in termini reputazionali molti paesi dell'area (Egitto e Tunisia in primis) sono fortemente penalizzati dal mancato incasso di quei proventi (soprattutto in valuta pregiata) per lungo tempo garantiti dal settore turistico (Vignal, 2012, pp.1-21). Inoltre, le condizioni conflittuali, sovente sfociate in conflitti conclamati, hanno compromesso gravemente l'ambiente, trasformando intere oasi incontaminate in discariche a cielo aperto. Il mancato apporto in termini di PIL da parte del settore turistico, con le immaginabili ricadute, fa sentire il suo peso, penalizzando fortemente le prospettive di sviluppo, allontanando gli investitori stranieri, aggravando ulteriormente le condizioni di territori già fortemente penalizzati.

- b) Agricoltura – pur se prevalentemente nella sua parte sud orientale ed in Marocco, in quella parte di Bacino del Mediterraneo extra UE l'agricoltura riveste un ruolo molto importante nelle dinamiche sociali

Fig. 3. Produzione di cereali nel nord Africa.
(Fonte: Elaborazione dell'autore su dati World Bank Group, 2013).



ed in quelle economiche, avendo raggiunto soglie di qualità nella produzione che accompagnano una dimensione quantitativa da sempre ragguardevole (basta pensare alla produzione nel settore ortofrutticolo e delle olive). Ma politiche strategicamente errate, hanno generato paradossi davvero macroscopici, come nel caso dell'Egitto, fra i più grandi produttori di riso al mondo, eppure incapace di assicurare prospettive nutrizionali adeguate alla propria popolazione in piena crescita demografica, ed ormai al limite della soglia di Sicurezza Alimentare (Ayeb, 2008, pp. 58-72). Il recupero di efficienza e di produttività del settore agricolo garantirebbe, fra l'altro, una contestuale crescita dell'occupazione, il cui *drop down* contribuisce ad acuire le già devastanti tensioni sociali (Pages-El Karoudi, 2012, pp. 1-34).

c) Energia – quando, subito dopo il processo di decolonizzazione, cominciò l'epopea della fase industriale estrattiva dei combustibili fossili, nella progressiva autonomia gestionale dei governi locali prevalse una visione miope relativamente al processo di creazione della ricchezza lungo la filiera energetica. Estrarre gas e petrolio senza partecipare ai ben più ricchi processi di raffinazione e distribuzione dei prodotti finiti sui mercati ricchi, ha comportato così un iniziale arricchimento delle società di stato che concessero i diritti di sfruttamento sì, ma ha generato nel tempo la stratificazione di una pericolosa associazione fra danneggiamenti ambientali crescenti ed esclusione dal processo di distribuzione dei prodotti a maggior valore aggiunto (scelta ben diversa rispetto a quella del Kuwait o dell'Arabia Saudita che, rispettivamente con Q8 ed Aramco, hanno giocato la partita anche su questo ben più redditizio fronte. L'unica eccezione nell'area, riguarda la Libia con la Tamoil).

5. La sfida della complementarietà energetica

Sotto il profilo energetico, la via da seguire in futuro è stata tratteggiata con ambizione dall'Unione Europea, che ha elaborato congiuntamente con alcuni stati sulla sponda sud, la costruzione di impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili, ipotizzando la realizzazione in tempi brevi di elettrodotti trans-mediterranei per vendere direttamente in Europa energia pronta all'uso, e

non più solo materia prima. Avvicinando così produttori ed utenti finali, con un reciproco mutuo benefico.

In termini di complementarietà energetica, la realizzazione di un sistema integrato dell'energia, ha assunto un rilievo crescente già a partire dagli Accordi di Barcellona del 1995 (Bosse e Schmidt-Felzmann, 2011, pp. 479-485), per poi rafforzarsi nelle sue proposte operative con la *European Neighbourhood Policy* del 2006 (ENP), e trovare una definitiva contestualizzazione nell'ambito dell'Unione Politica del Mediterraneo del 2006 (UPM). Anche se quest'ultima iniziativa politica riflette equilibri superati, richiamando alla mente protagonisti di una stagione politica passata, la sua ambizione in termini di realizzazione delle politiche di integrazione energetica sostenibile, ha trovato la sua miglior sintesi nel *Mediterranean Solar Plan* del 2008, combinando energia fotovoltaica, solare concentrata ed eolica. A valle della quale sono nati consorzi di imprese di grande livello come *Desertec*. In termini strategici la direttrice energetica trans-mediterranea elaborata dall'UE è ormai tracciata, e si concentra sulla realizzazione di una nuova *partnership*, che prevede una profonda trasformazione di natura macro economica, capace anche di importanti ricadute ambientali immediate. Basta pensare infatti alla progressiva riduzione del volume di traffico marittimo da idrocarburi.

Si tratta certamente di una virtuosa combinazione fra tre diversi settori dell'economia tutti dotati di importanti ricadute sociali ed ambientali, propedeutica alla nascita di una nuova stagione di stabilità, rafforzata da una crescente, allargata partecipazione alle dinamiche che presiedono al processo di creazione della ricchezza e ad una sua più equa redistribuzione.

BIBLIOGRAFIA

ACRPS, *Tunisia's Second Republic, Assessment Report*, Doha, Arab Center for Research and Policy Studies, 2014.

AYEB H, "Crise alimentaire en Egypte: compétition sur les ressources, souveraineté alimentaire et rôle de l'Etat", *Hérodote*, 131, 2008, pp. 58-72.

BAUMAN Z., *Modernità Liquida*, Bari, Laterza, 2002., traduzione da *Liquid Modernity*, Polity Press, Oxford, 2000, traduzione a cura di S. Minucci.

BERGASSE, E., PACZYNSKI, W., DABROWSKI, M. & DE WULF, L., *The Relationship between Energy and Socio-Economic Development in the Southern and Eastern Mediterranean*, MEDPRO Tech-

nical Report n. 27, 2013.

BOSSE G., SCHMIDT-FELZMANN A., "The Geopolitics of Energy Supply in the 'Wider Europe'", *Geopolitics*, 16, 2011, pp. 479-485.

COUTHINO, L., *Determinants of Growth and Inflation in Southern Mediterranean Countries*, MEDPRO Technical Report n. 10, 2012.

DE MICHELIS G., *Mediterraneo in ebollizione: cause e prospettive della Primavera araba*, Milano, Boroli, 2012.

DRAKE C., "Morocco, Tunisia, and Libya: diversity within unity", *Focus*, vol. 49, 3, 2006, pp.1-9.

EMILIANI M., "A Dio piacendo': le incerte sorti della democrazia in Nigeria", *Il Mulino*, 2, 2002, pp. 341-350.

KHANDELWAL, P E ROITMAN, A., *The Economics of Political Transitions: Implications for the Arab Spring*, IMF Working Papers, 2013.

LARBI K., "Foreign jihad lures Tunisia youth: About 3,000 in Syria alone", *Middle East Online*, 1.10.2014.

LETO A., *Alle origini dello Sviluppo Sostenibile: l'Uomo fra Crescita e Sviluppo*, Milano, Cr.Edi., 2005.

LUCIANI G., "Oil and political economy in the international relations of the Middle East", *International Relations of the Middle East*, 2013, pp. 79-104.

MAMADOUH V., "Forum on the 2011 'Arab Spring'", *Arab world geographer*, vol. 14, 2, 2011, pp. 2111-2187.

OLUNIYI A. E., "Natural Resources, Energy and Sustainable Development", in *Mediterranean Journal of Social Sciences*, Vol. 5, 3, Roma, pp. 643-653.

PAGES-EL KAROUDI, "Géographie du changement social en Égypte", *EchoGéo*, 21, 2012, pp.1-34.

PIACENTINI FIORANI, *Processi di decolonizzazione in Asia e in Africa*, Milano, Università Cattolica, 1989.

SATER J., *Civil society in the Maghreb: Lessons from the Arab Spring*, New York, Springer, 2014.

UNEP-UNITED NATIONS ENVIRONMENT PROGRAMME, *Mediterranean Strategy For Sustainable Development*, Athens, 2005.

VIGNAL L., "The new territories of tourism in Egypt: a local-global frontier?", *Cybergo*, 509, 2012, pp.1-21.

WORLD BANK GROUP, *2007-2013 Data*.

WCED-WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT, *Our common future*, New York, Oxford University Press, 1987.

WORLD TRAVEL & TOURISM COUNCIL, *2007-2013 Data*.

Roma, Università "Tor Vergata", Dipartimento di Studi Umanistici; Sezione Lazio